

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
Trimestre L. 1 Estero U. P. L. 6.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza
pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50
— Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringra-
ziamenti necrologici L. 10 — Necrologie L. 1
la linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono
esclusivamente alla Tipografia del Giornale.

PAGAMENTI ANTICIPATI.

Si accettano corrispondenze purché firmate —
I manoscritti restano proprietà del Giornale.
— Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

GIORNALE SETTIMANALE

(Carlo Corbelli colla Posta)

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 6 - 7,55 - 12 - 15,48 - 18 - 19,46 — Savona 4,30 - 8 - 12,53 - 17,42 — Asti 5,25 - 8,10 - 11,35 - 15,54 - 20,5 — Genova 5,56 - 8,5 - 11,50 - 15,52 - 20,35 — Ovada 21,50
ARRIVI: da Alessandria 7,53 - 12,45 - 15,12 - 17,37 - 20,26 - 22,48 — Savona 7,43 - 11,31 - 15,37 - 19,39 — Asti 7,50 - 11,35 - 15,42 - 20,1 - 21,41 — Genova 7,45 - 9,50 - 11,15 - 15,40 - 19,35 - 20,30 - 22,52 — Ovada 5,8

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

L'UFFICIO TELEGRAFICO e TELEFONICO dalle 8 alle 24. — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

LA BANCA POPOLARE dalle ore 10 alle 16 e giorni di mercato dalle 9,30 alle 16 — L'AGENZIA DELLE TASSE dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 17, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali.

GLI UFFICI COMUNALI dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17,30 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

Elezioni Amministrative di Domenica 17

Domenica 17 ebbero luogo le elezioni amministrative nella nostra città.

Il concorso alle urne fu minimo: sopra 1952 elettori iscritti, non votarono che 508. I tre quarti degli elettori, seguendo il consiglio del nostro giornale e di altri gruppi, si astennero, facendo così una eloquente dimostrazione di astensionismo.

I primi 24 eletti erano portati in una scheda stampata: dei 6 eletti per la minoranza uno solo, il Vermiglio, aveva posta ed accettata la candidatura: degli altri nessuno aveva aderito alla elezione. Ecco i nomi ed i voti degli eletti:

1. Bisio Avv. Francesco	337
2. Rossello Giovanni Antonio	323
3. Sgorlo Cav. Ing. Paolo	314
4. Morelli Avv. Umberto	302
5. Braggio Avv. Paolo	300
6. Rossi Dott. Giuseppe	299
7. Cervetti Avv. Cav. Edoardo	287
8. Ottolenghi Cav. Belom	287
9. Garbarino Avv. Cav. Mag- giorino	281
10. Novelli Pietro	280
11. Della Grisa Giovanni	277
12. Rizzolo Onorato	275
13. Scuti Avv. Vittorio Ales- sandro	263
14. Mascarino Geom. Dionigi	259
15. Bistolfi Carozzi Avv. Ales- sandro	244
16. Banfi Cesare, Albergatore	240
17. Galliani Avv. Lazzaro	239
18. Trucco Fiorenzo	237
19. Stella Giacomo	233
20. Borelli Paolo, Agente pubbl.	224
21. Giardini Avv. Attilio	224
22. Sutto Gio. Batta	217
23. DeBenedetti Enrico fu Sal- vador	214
24. Pastorino Cav. Pietro	190
25. Ottolenghi Avv. Raffaele	180
26. Alemanni Francesco	138
27. Baccalario not. cav. Do- menico	123
28. Accusani cav. avv. Fabrizio	100
29. Vermiglio Bernardo	89
30. Reggio Giovanni	82

8° ELENCO

delle offerte alla CROCE ROSSA
per i caduti d'Africa e loro famiglie

Totale elenco precedente	L. 2180,40
T. E. Fuller di Londra	» 10,—
Ramorino Geom. Giuseppe	» 5,—

TOTALE L. 2195,40

LE ELEZIONI DI DOMENICA

Se quanto avvenne nelle elezioni di domenica scorsa, fosse accaduto nel nostro campo, noi sentiremmo tutta la voluttà colla quale Monna *Bollente*, infoicando il cavallo d'Orlando, darebbe a noi ed ai nostri amici lezioni di alta moralità politica, di dignità cittadina, di coerenza pubblica, ecc. ecc.

Noi invece rinunciamo alla facile soddisfazione. Ciò che accadde è così penoso, che preferiamo lasciare al pubblico ogni giudizio. E basta sentire ciò che i più, senza distinzione di partiti, ne dicono e ne pensano in città, per convincersi che la rettitudine popolare ha fatto questa volta giustizia sommaria ed inesorabile.

Esponiamo i fatti.

Da parecchio tempo la *Bollente* con articoli fucosi, invocava la cessazione del Commissario prefettizio e la convocazione dei comizi elettorali, dalle cui urne doveva uscire trionfalmente l'approvazione della sua condotta nell'amministrazione cittadina. In conformità del proprio titolo, l'organo avversario fremeva, bolliva della patriottica impazienza di questo battesimo plebiscitario che doveva attestare ai popoli la sua onnipotenza locale!

I comizi furono indetti: tutti i gruppi che si erano disinteressati della lotta dichiararono la loro astensione: la *Bollente* rimase sola, libera nel torneo, fra la grande attesa del pubblico.

Che cosa avvenne? Due giorni prima della battaglia, dopo averla tanto strombazzata, la *Bollente* improvvisamente si ritirò e si astiene! In politica, chi pone una lotta deve affrontarla: vincere o cadere, secondo la sorte. Chi batte ritirata è vinto: anzi peggio, è giudicato. Confessa anticipatamente di aver avuto torto. E il pubblico malcontento dello spettacolo, a ragione lo disapprova.

E così avvenne!

Peggior, ancora, se fosse possibile, è il secondo atto dello spettacolo indescrivibile.

Dichiarata e firmata l'astensione, sorge alla vigilia del voto il dubbio che qualcuno dei rinuncianti voglia far parte di nuove combinazioni e lasciarsi portare, cedendo alle irresistibili (!) violenze degli elettori.

Aperti cielo! La *Bollente* li fulmina con tutta la ferocia dei suoi dardi, ben presto spuntati. Si tratta — essa dice — di *voce insulsa ed insidiosa*: tra i suoi amici non c'è persona che abbia tale *volgarità e bassezza di proposito*, non solo da tentare, ma neppure « *da assecondare così losche manovre* ».

Fulmini inutili! Mentre Giove tonante li scagliava sui figli ribelli, il *Momento* ci narra — e ad esso ne lasciamo la responsabilità — che di soppiatto si facevano stampare le schede, « parte a Nizza Monferrato e parte a Genova, affinché nulla ne trapelasse in città » (sic). E più oltre aggiunge che si videro « dei consiglieri, che pentiti delle dimissioni date, facevano larga propaganda, osando persino tentare i nostri (cattolici) affinché votassero la loro scheda ».

E così i rinuncianti, astenuti, rimasero eletti, sia pure in gran parte con votazioni meschine. In questi casi non è il numero che conta: è l'atto per sé stesso, che l'opinione pubblica deve giudicare e di essa ha giudicato.

Ora cominciamo dal mettere bene le cose a posto.

Di questo spettacolo stupefacente, il corpo elettorale di Acqui non ha, per dignità sua e della cittadinanza, nessuna responsabilità.

Sopra 1952 elettori iscritti, ben 1444, ossia i tre quarti nobilmente si astennero: 1615 elettori, ossia 83 per cento degli iscritti, non diedero alcun voto alla lista clandestina, che rimase così in una spaventosa minoranza. Il primo degli eletti non ebbe che 337 voti, ossia il 17 per cento degli iscritti: l'ultimo della maggioranza ne riportò soli 190, ossia meno del 10 per cento degli iscritti! A questo irrimediabile insuccesso si è ridotta la millantata manifestazione plebiscitaria della volontà popolare.

Ma neppure di questo sarebbe giusto dare la responsabilità a tutti i cittadini compresi nella lista. Vi sono fra essi degli uomini egregi che deplorano pubblicamente l'accaduto: sapranno essi trarne quelle conclusioni che l'animo loro onesto e che il senso morale della cittadinanza suggerisce?

La votazione di domenica ha provato l'assoluta esattezza delle nostre affermazioni. Abbiamo detto che mancava la base per una manifestazione elettorale ed essa mancò.

Abbiamo affermato che era impossibile far accettare alla grande massa della cittadinanza delle rivalità meschine, dei puntigli futili, delle piccole personalità, che nulla hanno a che fare col bene pubblico e con gli interessi cittadini. E più di quattro quinti degli elettori, astenendosi e rifiutando il loro voto agli eletti, tolse loro quell'autorità e quel prestigio elettorale e popolare, che solo l'ampio suffragio dei concittadini può dare.

Appunto per ciò, la votazione di domenica ha il suo grande valore morale. Acqui, con quattro quinti dei suoi elettori, ha dimostrato di voler rivendicare la sua dignità, la sua fierezza: ha respinto i sotterfugi elettorali, le schede stampate alla sordina: ha dimostrato che il tempo delle piccole furberie, degli stratagemmi grossolani, dei feudaismi elettorali è finito.

Un popolo libero vuole delle libere idee: una città civile attende la lotta civile, di programmi e non di astii personali.

Ma, di grazia, in tutto ciò che cosa rappresenta Monna *Bollente*?

Per mesi e mesi ha invocato, ha cercato di imporre la convocazione dei comizi e non è riuscita che all'astensione.

Quante fatiche sprecate, quante amarezze e delusioni! Pur troppo è sempre vero, che chi semina vento raccoglie tempesta.

Ma da tutto ciò c'è un insegnamento che scaturisce limpido e chiaro ed è quello che nelle questioni cittadine bisogna portare più concordia e più modestia, altrimenti all'atto pratico si giunge al risultato opposto: allo spettacolo indefinibile delle non rimpianti elezioni di domenica scorsa!

Ai Signori Abbonati a cui scade l'abbonamento e a quelli a cui è di già scaduto rivolgiamo preghiera di volersi tosto mettere in regola e li avvertiamo che non si invierà più il giornale a quanti non manderanno l'importo del nuovo abbonamento.

LA SERATA PRO TRIPOLI

Ancora vibrava nelle anime della folla degli spettatori il grido d'amore e di clamoroso entusiasmo col quale il popolo di Acqui aveva la sera prima salutati i nostri artiglieri partenti per la guerra d'Africa. Gentili episodi della pietà s'erano frammati all'urlo dell'anima popolare. I cittadini avevano viste le lacrime luccicanti come perle dai preziosi riflessi, negli occhi innocenti dei bambini che s'avvinchiavano al partente loro padre. Quelle tenere creature ignoravano che la gloria ha le sue tirannie, e divincola dalle tenere braccia dei bimbi i forti petti dei guerrieri! Come un'eco lontana del cannone che conquistò le alture sabbiose ai cui piedi si stende il palmeto di Ain Zara, risuonò un istante il grido del saluto della folla! Era l'augurio della vittoria che copriva ogni altro sentimento e ogni altra voce!

Con tale preparazione Martedì sera accorse alla festa gentile dell'arte, la folla che occupò il nostro Politeama, per lo spettacolo indetto dal Comitato.

Fu tutto uno scambio di vibrazioni intense fra la platea e il palcoscenico: furono vibrazioni commiste del senso delle armonie dell'arte colle sacre fiamme del patriottismo.

Entrarono fra i primi nella sala i nostri ufficiali, eleganti e corretti nell'uniforme scintillante, stretti nel gruppo compatto, che è fatto ora esiguo dalle partenze per la guerra. Io li osservavo e mi pareva leggere nei loro volti un contrasto di pensieri, lottanti come in guerra d'Africa. Era recente il saluto dei fratelli partenti. S'agitava nelle loro anime il tumulto del desiderio della battaglia, naturale in un soldato, e come il rimpianto della nostalgia dell'Africa lontana: e nel tempo stesso li occupava la gioia di partecipare al tripudio di un popolo vibrante: e la lietezza di essere chiamati al periglio, e forse alla morte.

La nostra Banda, diretta dal maestro Rabino, parve anch'essa Martedì sera essere animata da uno spirito incitatore ad armonie più ispirate del consueto all'altezza dell'attimo che fuggiva. Quando essa intonò la *Marcia Reale*, e il pubblico ascoltava in piedi le note lente dell'inno che in quel momento raccoglieva entro di sé il pensiero collettivo della patria che guarda con ansia fidente ai suoi figli lontani periglianti per essa, come poi quando echeggiarono i più svelti ritmi dell'*Inno di Garibaldi*, il gruppo degli ufficiali si alzò ad ascoltare con richina fronte pensosa. Al mio sguardo e il mio pensiero si concentrò su quel gruppo di uomini forti, che impersonava il pensiero che occupa tutti i nostri animi ora: questa guerra che eccita negli uni tante speranze, forse esagerate dall'ambiente misterioso dell'Africa, e in altri tante ansie, forse anch'esse superiori alla realtà.

Ed un nugolo di pensieri tristi turbano un istante, attraversando — come lampeggiare di visioni fosche — il mio spirito. Ma la folla non si turba con queste tristezze. Essa vede nella guerra soltanto la gioia della conquista e i fascini della gloria... E l'arte condiscende a queste lusinganti speranze. E come sarebbe tollerabile la vita, se a noi non si accompagnassero queste illudenti voci animatrici?

Il giovane Aldo Talice aprì l'adito a queste visioni fuggenti, recitando col fuoco dell'arte la leggenda fantasiosa della *Torre dei Diavoli*. Poi si presentò alla ribalta una soave figura di vergine bionda. Era